

L'INCONTRO COI MAESTRI / 2



COSÌ BUCO IL MURO DELL'

L'avventura di Franco Nembrini, educatore per vocazione: "armato" della Divina Commedia, dialoga con i ragazzi su vita, scuola. E felicità

di Giorgio Paolucci



L'idea di fare l'insegnante ce l'aveva nel cuore già a 14 anni, e in terza media ha giurato nelle mani della prof di lettere che avrebbe seguito le sue orme, travolto dalla passione con cui quella giovane insegnante (una ragazza non ancora laureata) spiegava italiano, storia e geografia. Ma cosa sia l'educazione l'aveva capito guardando suo padre, di professione bidello. Per vent'anni ha insegnato lettere, nel 1984 ha fondato una scuola paritaria che da pochi

alunni è passata ai 900 di oggi, il Centro Scolastico La Traccia di Calcinato (BG). Per mesi ha riempito il teatro Donizetti di Bergamo spiegando Dante e la Divina Commedia alle casalinghe, e dall'anno scorso raduna mille studenti delle superiori alla domenica mattina per dialogare su vita, scuola, felicità e dintorni.

Per Franco Nembrini l'educazione è la vocazione della vita. «Ed è la sfida più interessante e vertiginosa con cui noi adulti ci

INDIFFERENZA



dobbiamo misurare se vogliamo dare una speranza ai giovani e un futuro a questa società malandata. Siamo la prima generazione che vive in modo così drammatico il problema della tradizione, cioè della consegna da una generazione all'altra di un patrimonio di conoscenze, valori, certezze, in sintesi di un'idea buona della vita, che è stata scalzata dallo scetticismo e dal relativismo. Per dirla con una battuta di Woody Allen: Dio è morto, Marx pure, e anche io non mi sento tanto bene».

È il risultato di un lento ma inesorabile processo di erosione culturale e umana, che ha avuto come punta di lancia la sistematica distruzione della figura del padre e, ultimamente, quella di Dio, di una Paternità grande a cui l'uomo appartiene o a cui desidera appartenere. Si è sostituito Dio con

alcune ideologie, che poi hanno dimostrato di non poter dare senso all'esistenza. E adesso siamo tutti a parlare di emergenza educativa, a cercare rimedi più o meno efficaci. E a guardare con preoccupazione il disorientamento che cresce, e che si trasmette dagli adulti ai giovani, nell'affannosa ricerca di punti di riferimento. «Il primo riferimento è stato mio padre – racconta **Franco Nembrini, originario di Trescore Balneario in provincia di Bergamo, quarto di dieci figli, oggi sposato con Grazia che gliene ha dati quattro** –. Prima il lavoro in fabbrica, poi a quarant'anni si ammala di sclerosi multipla e perde il posto. In seguito è diventato bidello, e lo faceva con la passione di un grande uomo di scuola, per questo mi considero un figlio d'arte. Il ricordo più vivo che conservo di lui è quel suo in-

Franco Nembrini insieme ai "suoi" giovani e, in alto a sinistra, un suo ritratto

48

ginocchiarsi in mezzo alla camera in cui dormivamo in sei fratelli e recitare con noi il Padre nostro. Non era uno di molte parole, papà Dario, non faceva prediche, ma aveva chiaro cosa è il bene e cosa il male. Con gesti come quello ci ha tirati grandi, invitandoci a guardare quello che guardava lui. E facendoci capire che si può essere padri solo se si è figli di Qualcuno».

La carriera scolastica di Nembrini è densa di incontri con «la meglio e la peggio gioventù», tutti vissuti con la certezza che nel cuore di ogni studente c'è un desiderio di bene e di compimento che può essere schiacciato, ignorato, trascurato ma ineso-

care una via maestra sulla quale vale la pena spendere l'esistenza. Come insegna don Giussani, maestro e amico di Nembrini, che oggi indica le pagine del libro "Il rischio educativo" come la migliore bussola per insegnanti e genitori. «I nostri figli non hanno bisogno della coerenza in senso moralistico, hanno bisogno della nostra coerenza ideale, quella che Giussani chiama "funzione di coerenza". Non dobbiamo avere paura di sbagliare: **i giovani ci perdonano la debolezza morale, ma non ci perdonano la mancanza di coraggio**, il vuoto di responsabilità di fronte alla realtà, l'assenza di una certezza ultima rispetto al destino».



Teatro pieno di studenti in un incontro con Nembrini. A lato, Dante in un'immagine dipinta da Andrea del Castagno

tabilmente risorge quando trova un adulto che gli offre la possibilità di sentirsi stimato, di essere guardato come uno che vale.

Inutile cercare di convincere con le parole, ciò che "buca" il muro dell'indifferenza e della scontatezza è la testimonianza. In una società dove tutto è relativo, dove ogni verità traballa, i giovani hanno bisogno di adulti che "stanno", che vivono con i piedi piantati per terra. Adulti che scommettono sulla loro libertà, che non si presentano come modelli di perfezione ma sono capaci di accettare e accogliere il limite e di indi-

La fragilità degli adulti si manifesta oggi in una sorta di ospedalizzazione del rapporto educativo a scuola e in famiglia. "Nessuno sembra più capace di fare il padre o la madre, respiro in troppe famiglie (e anche a scuola tra certi colleghi) l'idea che dovremmo avere tutti uno psicologo fisso a disposizione. Prevale la paura di sbagliare, di non essere all'altezza, di traumatizzare i bambini. Quello che li traumatizza è invece la sensazione di camminare sulle sabbie mobili, lo sguardo incerto, l'impressione che basti un alito di vento per portare via tutto».

LA SCUOLA DI COMUNITÀ

Continuano i dialoghi tra Nembrini e gli studenti delle scuole superiori, che nel 2010 hanno coinvolto migliaia di giovani. Ne sono in programma tre, nelle domeniche 6 febbraio, 20 marzo e 8 maggio, alle 10.30, all'auditorium Leone XIII a Milano. Si chiamano "scuola di comunità", e continuano la proposta fatta da don Giussani a partire dal suo libro "Il senso religioso", e riproposta dal movimento di Comunione e liberazione a migliaia di persone di ogni età. Il testo ripercorre l'itinerario dell'uomo alla ricerca della felicità: in questa ricerca si introduce l'ipotesi della rivelazione, cioè che il Mistero si faccia conoscere incontrando l'uomo. Per i giovani un'occasione per capire di più se stessi e il significato dell'esistenza. (G.Pao.)



Quando la proposta educativa arriva fino al cuore dei ragazzi, sfonda. E accadono cose impreviste e imprevedibili. Come la passione travolgente per Dante e la Commedia, sintesi mirabile dell'inesausta ricerca di compimento che abita il cuore di ogni uomo. Una passione che Nembrini ha trasmesso ai suoi studenti, ai suoi figli, poi agli amici dei figli, con un passaparola che prima, per molte domeniche sere, ha riempito di giovani la taverna di casa sua, poi ha riempito altre taverne, palestre scolastiche, e infine è sbarcata al Teatro Donizetti di Bergamo, dove insieme all'associazione culturale Sant'Agostino ha promosso un ciclo di letture per raccontare il fascino del sommo poeta alle mamme di quei ragazzi. Centinaia di casalinghe che volevano scoprire cosa c'era dietro quello sguardo acceso dei figli, quell'insolito interesse per qualcosa che "valeva" tante domeniche sere passate ad ascoltare un insegnante che parlava di letteratura in maniera entusiasmante. Mille persone ogni volta, teatro pieno, lezioni popolari replicate in tutta Italia – anche Benigni se n'è stupito... –, da cui sono nati libri come "Alla ricerca dell'io perduto. L'umana avventura di Dante" (Itaca edizioni) che hanno insegnato ad amare a tanta gente uno degli autori più odiati-sopportati-ignorati della scuola italiana.

L'"imprevisto" più recente di cui Nembrini è stato protagonista è accaduto al teatro Dal Verme di Milano, dove in varie occasioni 1000 ragazzi di Gioventù studentesca hanno dialogato con lui sulle domande fondamentali della vita a partire dalla loro esperienza personale. Una scuola speciale, anche questa di domenica, chiamata scuola di comunità, da cui **emerge la sete di significato che agita il mondo giovanile e il fascino che il cristianesimo esercita quando viene percepito come risposta all'attesa di compimento.** «Al di là del cinismo con cui certi soloni descrivono questo universo, illudendosi di rinchiuderlo nelle gabbie dei loro sociologismi, oggi c'è una possibilità di educare come forse mai prima. I ragazzi si attaccano al brandello di novità, di entusiasmo e di bellezza che vedono. Li devi solo accompagnare a guardare. Guardare quello che guardi tu». Educazione, una cosa per testimoni. Perché i giovani non vivano da orfani. ♦